



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

**Venetia, 1607**

Discorso quarantesimo. Siegue à dire dell'ignobiltà e viltà che seco reca il peccato.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

# A DISCORSO QUARANTESIMO.

Sieguesi à dire dell'ignobiltà e viltà che  
feco reca il Peccato.

Nò è chi  
possa fa  
re al pec  
cato cò  
tra lo sè  
za'l diui  
no aiu  
to.



Non è fortezza, nè con  
figlio tra gli huomini  
còtra'l nemico pecca  
to, nè grandezza d' in  
gegno, nè viuacità di  
spirito, nè chiarezza  
di lume, nè profondità di sapere\* posso  
no soli opporsi alle fue forze, e frodi.

**B.** Nò forza di natura, nò possàza di volò  
tà, non signoria di libertà, non vigore  
d'intentione senza'l diuino aiuto itar  
gli à fronte. S'egli dentro noi stessi ha  
intelligenza e segrete spie, se dentro le  
nostre fortezze si fanno in suo fauore  
contra noi stessi di tradimento e di ri  
bellione trattati, se l'errore nell'intel  
letto, la debolezza nell'appetito, la ma  
ritia nella uolontà per lui si tengono, la

Il pecca  
to ha de  
tro, leno  
stre tor  
rezze in  
tell. gen  
ze tegre  
te e pie.

carne machina contra lo spirito, la pas  
sione contra la ragione, la legge delle  
membra contra la legge della mente, il  
cuore contra se medesimo l'armi gli la  
uora elima, e tutto che ti sforzi di ta  
gliarlo e di sbarbarlo, come seluaggia  
pianta, ei non lascia vna e più volte di  
gittare più uigorosi e numerosi rāpol  
li, se da un cāto qual gorgo d'acque am  
morbatelo tecchi, sgorgano dall'altro  
mille inefficabili vene, se di quà gli op  
poni com' à rapido fiume ferrate e chiu  
se, di là rōpe e fracassa argini e ripari,  
e straboccheuolmente corre, & innon  
da, se gli ferri l'vscio del cuore egli sca  
la le muraglie della carne, \* e spalanca  
le fenestre de' sentimēti per entrare. Se  
lo riceui à trattato t'inganna, se fai trie  
gua si fa tiranno, se'l dissimuli viene in  
solente, se'l rinfacci s'infinge, se l'acca  
rezzi ti signoreggia, se l'attendi t'assale.

se'l prouochit'abbate, se'l pseguiti fa  
fronte, se'l percuoti ripercuote, se gli  
mozzi vn capo gli si raddoppiano co  
me all'Idra di Lerno altri più vigorosi,  
onde tutto che vltimamente gli ab  
biamo rotto e fracassato vn capo della  
viltà, oggi gliene sputano altri non me  
no spauentevoli, contro a' quali ci bisò  
gnerà combattere.

Vagliaci O Cristo contro à questo  
orribil mostro il tuo fauore, poi che'l  
nostro sapere è tutto afforto, e del no  
stro potere spuntato e rintuzzato è il  
ferro, adopera còtro quest'Idra di mol  
ti capi il fuoco del tuo amore, il fumo  
dello spirito di cotesta ardente fucina  
del tuo collato, per affogarlo, e uoi co  
si sperate & attendete.

A quella fiera bestia c'auuea l'altiero  
capo di tante orribil corna cinto, \* che  
nide già il Vangelista Giouanni affomi  
gliammo il peccato, co' quali come cò  
fette acutissime lanciae vrta e percuote  
l'anima, e mortalmente l'impiega, già  
cominciāmo à dire dell'aspre ferite che  
fa il primo cò auuilire l'anima e d'ogni  
nobiltà priuarla, ò vogliamo gli auoli  
suoi, ò la patria, ò il valore del sapere  
della fortezza rimirare. seguitiamo ora  
a fornire quello c' à questo istesso capo  
s'appartiene, cioè della viltà per manca  
mento di bellezza, d'alti desiri, di liber  
tà, e di seruigi fatti cagionata.

Ha si del nobile la bellezza c'ha del  
Regio, onde disse uno, Priami species  
d' gna est Imperio, & i legisti giudica  
rono c'vn nobil giouane che pigli bel  
la moglie, benche uile, nò l'abbia prefa  
indegna, ne indegnamente accompa  
gnato

Brutte  
za del  
peccato  
ic.

gnato si sia, auuega che la bellezza ammantelli gli altri difetti, e gli altri mancamenti abbondantemente supplisca. Or'è tanta la bellezza dell'anima c'ha voluto Iddio ch'ella fusse a gli huomini ascosta, perche vedendola non restassero fuori di se e quasi afforti, e lasciassero di prouedere all'altre necessità della vita,\* e d'attendere a gli vmani affari, e perche non corressero pericolo di superbia vedendosi si belli.

Però il peccato la toglie, e l'anima di doppia imagine priua, perche quella similitudine, ch'ella per beneficio, de' doni gratuiti ha con Dio, disfa e cancella del tutto, e l'altra ch'è da doni naturali cagionata sporcamente brutta, e resta l'anima non meno c'vn Demonio lozza, e chi è trà gli huomini si intrepido a cui bastasse l'animo di starli a fronte d'vn Diauolo, se visibilmente si mostrasse, e di mirarlo senza tramortire di paura, che pure se risguardi la natura è Angiolo bellissimo, & altra bruttezza nõ ha se non quella che per lo peccato incorse, si grande che non veduta ma imaginata dà tanto orrore all'huomo e' al solo nome di lui teme e si segna, e perche dunque non aborrisrà se stesso, come non fuggirà se stesso, mentre si vede di peccati colmo? Certo è che quanto la cosa ha più dello spirituale tanto partecipa più di perfectione, così l'acque che meno pesano sono stimate migliori, \* il Vino che non è torbido, ma chiaro, il pane di fiore di farina, le carni de' volatili, le pietre pretiose più trasparenti e lucide, i metalli più purgati, la luce stromento del Cielo, gli Angioli perfettissimi spiriti, e così anco l'anima essendo di sua natura spirituale è nobilissima, e nondimeno il peccato l'abbassa alla viltà de' corpi, l'agguaglia alle bestie, e falla in grã parte peggiore del Demonio. io non voglio souerchio trattenervi in dirui come la faccia simile all'aria per la vana leggerezza, al fuoco per le fiamme della lasciuia, all'acqua per la corruttione e per la dissolutione, ma dirò solamente della terra più d'o-

gn'altro corpo vile, perche da lei si giudichi de gli altri, a cui ella vien simile per la grauezza, che a piombo al centro dell'Inferno la tira.

Vanno i Filosofi cercando come si muouano i corpi graui, & i leggieri, e qual sia del mouimento loro il principio, ma nell'anima è certo ch'andare in giù ò in sù ha dal merito ò dal demerito origine.

E quale grauezza di ferro, qual peso di piombo, qual incarco di bronzo ò d'altro sodo metallo ò numerale paragonare si può a quello del peccato, \* il Cielo, il Cielo stesso tolto che di lui senti l'insopportabile soma si fracassò per dir così, si sfasciò e s'apri per grauarfene, come lo sosterrà l'aria? ch nõ sà il caso di quell'empio Mago Simone che per incanti volando in aria, venne giù per lo peso del suo peccato, e s'infranse e roppè tutto? L'acque non poterono sostenere il fuggitiuo Giona, ne bastò che si scaricasse e s'alleggerisse la naue delle merci, poiche vn sol peccatore tanto l'aggrauaua che la sommergeua e la mandaua a fondo. Che debbo dirui della terra corpo più de gli altri elementi se do' ella pure si rompe e fa di se voragine per trangugiare i seditioni Datano & Abirone e tanti altri scellerati lor compagni. forse per accennarci questo nell'Anfora che vide Zaccaria in cui l'empietà sedeuu, vn turaglio d'vna grã maffa di Piombo fuui posto, e Cristo che portare doueuale nostre iniquità, è a vn gran Gigante affomigliato, che disse io: essendo egli onnipotente chinò pure al graue peso il capo,\* quãdo Iniquitates nostræ supergressæ sunt caput nostrum, cioè Cristo, e mentre egli vuole nel tempo della passione isgrauarfene, per profundarlo nell'Inferno, perche toccare doueuu i passando la terra ella tutta si scuote e trema, Gemuit sub pondere tellus. Falla anco scendere più al basso, facendola simile alle fiere e fecondo i suoi vari e peruersi costumi variamente imbestiarsi.

Euãte scriue che gli Arcadi tragittãdo vno

Anima peccati ce simile alla terra.

G

Simon Mago.

Gil nel Pomi. 5 deper. 10. 5.

Num 16

Zach. 3. Gil nel Pomi. de Iona, & omil. 18 imperf. tomo 2.

H Bern. nel ser. 15. top. Qui habitat.

Trasformati in corpi. a h. & spua li.

vno stagno si cambiauano in lupi, che pur lo scrisse Varrone, ma come fauola lo riferisce Plinio, da che non è diffimi le ciò che dissero Olao di Prussia, di Li uonia, e di Lituania, & altri de' compa gni d'Ulisse, di Diomede, e d'Enea, & Apuleio di Lucio e dell'Asino d'oro.

Ma tacciano pur tutti, e ricuoprano con vn modesto silenzio le fauolose ver gogne, solo il peccatore in se medesimo pruoua maggiori stupori, si che nè Pro teo tante persone, nè Empedocle tante trasformazioni, nè Pitagora tante tras migraioni, nè Caldeitante varietà, nè Euante tante immagini conobbero, quan te scambia forme e persone il peccato re. Non ebbero Circe e Canidia si po tenti beuande, \* Non Medea e Simeta si gagliardi incanti, quante sono le me tamorfosi che l'vnica beuanda del pec cato fa nell'anima, percioche come sola la bontà è quella che può alzare l'huo mo sopra gli huomini, così la malitia secondo scriuono Geronimo, Grisosto mo, e Boetio, sotto gli huomini l'abbas sa, e per vizio in fiere lo trasforma. E

come stimeremo huomo, vno c'abbia la somiglianza di Lupo per le rapine, di Cane per l'iracòdia, di volpe per l'a parole, di stutia, di Leone per la violenza, di Cer uo per la timidità, d'Uccello per la leg gerezza, di Lonza e di Cinghiale per la lasciuia: perche altro chiamò David gl'iracondi serpenti, & Aspidi, & i paz zi muli. Geremia gli adulteri caualli. Ezechielle Faraone dragone. Giouan ni i Farisei vipere, e Cristo i sensuali e sfacciati porci e cani, & Erode volpe, se nò per li peccati che a queste fiere l'asso mighiano, e l'uguagliano: perche quale è l'amore dell'huomo alle creature, ta le è l'immagine che nel cuore gli si stam pa, \* Imaginem ipsorum ad nihilum rediges, onde vien simile l'anima a quel Tempio nel cui chiostro vide Ezechiel le tante brutte figure, e tante varie ima gini di velenose bestie tirate, e così è ra gione che colui il quale abbandona la bontà, e dassi in preda al peccato, si cã bi in bestia, poiche potèdo passarenella

fomiglianza della diuina natura, non volle farlo, Et mutauerunt gloriam in corruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis, & volucrum, & quadrupedum, & serpentium. Non si prestì fede a' detti, s'egli non si fa scorgere il peccatore piggior di bestia, c'oue que sta siegue il naturale istinto, e non contrafa l'inchinatione di natura, il pecca tore tutto turba e cõfonde. nè quisi ferma ma s'assomiglia al Diäuolo, vnus ex vobis Diabolus est, & Agostino tiene che sieno dette di Caino quell'altre pa role, Vos ex patre Diabolo estis, e rãto che mentre S. Piero sostenne la perso na d'vn peccatore vdi di bocca di Cris to, Vade Satanas. ma che il Diäuolo peccò (dice Anselmo) non precedendo minaccie nè timore di pena, e l'huomo essendo prima del castigo auuifato, e minacciato con la vendetta, \* In quocunque die ex eo comederis morte morieris. quegli sol vn tratto questi mille e mille fiare, quegli in istato d'innocenza questi più volte riposto e ristituito i grado di giustitia, quegli cõtra'l Crea tore questi cõtra vn Creatore e Reden te, quegli che non collò a Dio se non volere, questi che fù acquistato col san gue e con la vita, quegli che stã ostina to, essendo riprouato, e questi che inui tato & accarezzato non ritorna, quegli contra Dio che non lo degnò questi contra Dio che languì e s'infermò per amore di lui a morte. O rabbioso ven to c'hai sbattuto le foglie, i fiori, i frut ti dell'umane piante, e gittato per terra la gratia, la giustitia, l'immortalità, & il sapere, & altro che'l nudo tronco di natura non ci hai lasciato. O veleno mortalmente amabile, che non con bocca ma con consentimento s'attinge. O po tente beuanda che nò trasmuti la pel le e l'ossa, ma che penetri sin dentro l'in telletto, incrudelisci nella mente, in sel lonisci nelle viscere dell'anima, \* t'inter ni nelle midolle dello spirito, e l'huo mo all'huomo inuoli, la onde egli pote ua il primo Padre doppo'l peccato sen za incorrere biasimo di bugiardo di-

mandato

Plin. nel li. 8. c. 22  
Olaoncl li. 13. ne gli vltimi cap.

Geron sop. Eia. c. 50.  
Gris. nel Gen. 10.  
pra qlle parole  
Noè Ho mo erat.  
Boet nel hb. 4. de esolat. p. 3.  
Sal. 57.  
& 31.  
Ger. 5.  
Ezec. 29  
Matt. 3.  
Luc. 13.  
Sal. 72.  
Ezech. 8

R.

Matth. 1.  
I. Gen. 2.  
A. Sa. G. Sa. G. Sa. Sa. E. M. Gen. 3.

mandato dal suo Creatore, Vbi es? ri-  
 Fil. nel spondere con verità, Nusquam, perche  
 li. desò- egli non era in Dio per la colpa, nò nel  
 aijs. Paradiso per la pena, nò in se stesso per  
 lo rimordimento, non nelle Creature  
 per la ribellione, non nel mondo p l'in  
 constanza, Nusquam, nusquam, a pa-  
 d'vn rapidissimo torrente delle cui ac-  
 que precipitosamente volubili, dir non  
 potrai qui sono, queste son desse. Ad  
 Sal. 57. nihilum deuenient tanquam aqua de-  
 currens. essendo l'anima venuta in tibi-  
 le, i pensieri leggeri, le fantasie vane, il  
 corpo mutabile, i beni fallaci, tutti all'  
 incerto arbitrio dell'incostante fortuna  
 foggetti. Or che bellezza esser può  
 in compagnia del peccato, s'egli reca  
 seco brutta & vniuersale macchia, che  
 per tutta l'anima si largamente si dif-  
 fonde, c'ora è all'acqua & ora all'olio  
 Sal. 108. affomigliata, Induit maledictionem si-  
 cut vestimentum, intrauit sicut aqua,  
 interiora eius & sicut oleum in ossibus  
 eius? S'egli mozza all'anima tate mem-  
 bra quante virtù le toglie? \* poiche  
 N quello che sono le membra al corpo,  
 quell'istesso sono le virtù allo spirito,  
 tante ne tronca e inutile, tante mortal-  
 mente n'impiega e ne corrompe. Egli  
 Art. 7. afforda l'udito, Incircūcis cordibus,  
 Sal. 37. & auribus. accieca la vista Et lumen  
 oculorum meorum & ipsum non est  
 mecum. affottiglia la lingua più che di  
 serpète, e falla a guisa di frezza o di cor-  
 tello aguzzo, Sagitta vulnerans lingua-  
 Gere. 9. eorum, dolū locuta est, Lingua eorum  
 Salm. gladius acutus, Sfronta la frôte Frons  
 meretricis facta est tibi noluit erube-  
 Gere. 3. scere. auuelena le labbra Venenū Aspi-  
 dum sub labijs eorum, slunga ismisura  
 Sal. 13. tamente e slarga il collo, sepulchrum  
 patens est guttur eorum. sporca le ma-  
 Sal. 5. nie i piedi di violento sangue, manus  
 Esa. 1. eorum plenæ sunt sanguine, veloces pe-  
 des eorum ad effundendum sanguinem.  
 fnerua i lombi, Lumbi mei impleti sunt  
 Gere. 5. illusionibus, e toglie il cuore, Popule  
 stulte non habens cor. che bellezza si  
 potrà ritrouare oue nò è proportione  
 alcuna nè di figura, \* nè di spatio, nè di

sito, nè di quantità, ma di misura di tur-  
 to? oue non è pace, non tranquillità,  
 non ordine, ma domestica guerra &  
 vniuersale confusione? si che i beni tem-  
 porali sieno destri gli eterni sinistri, la  
 propria coscienza dietro, l'altrui uita  
 innanzi, l'interesse dell'anima vile, il  
 temporale di pregio, le potèze tutte si  
 disordinare, che le membra non vbbi-  
 discono all'anima, i sentimenti non si  
 sottomettono alla ragione, il corpo nò  
 serue allo spirito, la ragione non adora  
 Dio, ma per tutto si vede rampollare  
 legge di membra, e legge di carne, e ri-  
 nouellarsi trà la carne e lo spirito a-  
 spra tenzone. Che bellezza sarà senza  
 soauità di colore, priua del bel candi-  
 do e del vago uermiglio che sogliono  
 comunicare le rose & i gigli dello  
 Sposo, Dilectus meus candidus & rubi-  
 cundus? quando che'l peccato macchi l'  
 anima peggio che il loto i corpi, men-  
 tre ella per compiacenza e per amore  
 in cose illecite s'attuffa, Mutatus est co-  
 lor optimus. Ella è tate questa bruttez-  
 za dell'anima peccatrice, che s'apa spes-  
 so di se nel corpo brutto vestigio, per-  
 cioche come ne' giusti c'anno l'anima  
 di gratia colma, \* risulta anco nel cor-  
 po visibile bellezza, & essendo l'anima  
 giusta vo' Angiolo per gratia, l'esterna  
 sembianza del corpo sembra pure An-  
 gelica. poiche i giusti come tati tersi  
 specchi all'eterno Verbo di Dio natu-  
 rale imagine s'appresentano, e di lui ri-  
 ceuono l'impronta, Nos reuelata facie  
 gloriam Dei speculantes in eandē ima-  
 ginem transformamur. fauella vn giu-  
 sto con Dio, e d'indi riceue di fuori si  
 gran lume e splendore, che non posso-  
 no gli Ebrei rimirarlo, nè sofferire la tã  
 ta chiarezza del suo volto.

Alla Vergine santissima mentre ser-  
 bò nel ventre il diuino Verbo raggia-  
 uale ad ora ad ora in volto, come scri-  
 ue la Chiosa un diuino lapo, che cagio-  
 nò in Giuseppe tanta riuerenza, che  
 volle come indegno partirsi. A Cristo  
 nel tempo della sua Passione splendeua  
 tanto il volto, che ne restauano i sol-  
 dati

Cant. 5.

Tren. 4.

P

2. Cor. 3

Essod.

33.

dati di Pilato abbaglia ti e sbigottiti, si che per non perdere l'animo e l'ardire di spietatamente percoterlo, gli bendauano il volto.

**Q**uando Teodorico Rè à se chiamato in Rauenna Cesario Vescouo d'Arles per non sò che calunnia fattali, \* in vece di gridarlo, e di gastigarlo, com'era risoluto di fare, tolto che'l vide s'è tutto inorridirsi, e raccapricciarsi, e rizzatoosi in piedi col capo scoperto salutollo, & inchinollo riuerente, e dappoi disse a' suoi che la cagione di quella mutatione fù solo per auere in lui scorto non umani ma angelici sembianti.

Il còtrario auuene a' peccatori, ne quali spesso il corpo con l'anima s'accorda, & ella le sue macchie gli comunica e l'imprime delle sue abomineuoli sozzure sporchissime orme, onde disse de' Babilonij quel Profeta, *Facies cò bustæ vultus eorum*, i quali com'essere doueuano nell'Inferno perpetuamete brucciati, così portauano a' brucciati simile il volto à guisa di carboni, a' quali altro nò manca che attaccarui il fuoco, così è scritto d'altri, *Denigrata est facies eorum super carbones*.

**Tren. 4.** **D**esiri del peccatore **basie vi li.** **R** Ma passiamo oggimai al quinto capo che'esser suole anzi segno che cagione di Nobiltà, cioè a' desiri che p' ciò sbrigheromene con pochissime parole. Certo è che gli affetti del peccatore \* son tutti vili, come vili sono le cose ch'essi amano, pche anco la Filosofia c' in segna che l'anima si nobilita d' s'auuiliisce secòdo la nobiltà d' la uiltà delle cose ch'ella ama, *Facti sunt abominabiles uelut ea quæ dilexerunt*, quando che l'anima per affetto nell'amate cose si trasforma, onde è quella voce del gran Dionigi, *Amor facit extrasim*, cioè extra se ponit amantem, però s'egli auuiene che l'huomo ami cosa che'l può riama-re, e doni il cuore à chi glilo può restituire, se non in se, viue almeno in altro, come quegli Vno ego iam nò ego.

**Galat. 2.** **R** ma s'egli ama cose che rendere non gli possono l'amore, quali tutte le temporali sono, smarrisce affatto il cuore,

che però dice Geremia, *Popule stulte non habes cor*, & Osea Ephraim quasi columba seducta non habens cor, e Platone, *Moritur quisquis amat*. sicche come de' giulti è vero, *Còuerfatio nostrà in cœlis est*, così alloncontro de' peccatori è scritto, *Vos de deorsum estis*. Nè resta questa bassezza d'animo di d'etro ascosta, \* ma bene spesso cò le parole si palesa, perche come *Princeps ea quæ digna sūt Principe cogitabit*, così *Stultus fatua loquetur*, e parlerà come pensa, *Et qui de terra est de terra loquitur*, e gli si potrà dire, *Loquela tua manifestum te facit*.

Il sesto capo è pche'l peccato toglie all'huomo la libertà, non priuandolo già del libero arbitrio, ma srueruandolo, cattiuandolo, e rendèdolo infermo, onde fa schiava l'anima, e l'huomo di còditione seruile, *Qui facit peccatum seruus est peccati*. il fa à Satanasso tributario, *A quo quis victus est, huius & seruus est*. lo sogetta alla fiera tiranide del peccato, il quale tuttoche al principio entri dolcemente nell'anima, come il uino nel corpo, *Ingreditur bilandè*, poi à guisa di Tiranno se n'impadronisce, *Et calcet super eum quasi Rex interitus* & in nouissimo mordebit ut coluber, & sicut *Regulus venena diffundet*, che perciò ci auuisaua S. Paolo, *Nò regnet peccatum in vestro mortali corpore*, e qual seruitù essere può di questa più uile e dura, quadoche della corporale possa l'huomo riscuoterse ne cò la pecunia, con la liberalità d'un amico, \* con rompere le ferrate catene, e con fuggirsene, ma da questa spirituale non pòssa niuno se stesso liberare, benchè tutto'l mondo in suo fauore cògiurasse, s' Iddio la potenza e la clemenza sua non ci adopera. ne quì gioua il fuggire, perche ouunque ne uà il peccatore porta sèpre le salde catene che strettamente l'annodano.

Finalmente sogliono gli huomini con fare lunga seruitù a' Principi e singolari benefici e giouameti al publico guadagnarsi la nobiltà, come fin'oggi nelle

nelle Republiche si costuma, che per es-  
fere vno in queste ò in altre guise bene-  
merito è nel libro della cittadinanza  
scritto. donato è decorato della nobil-  
tà, e fatto de' priuilegi partecipe?

Il pecca- Deh' piacciaui andar considerando  
tore di se'l peccatore col suo maluagio viuere  
niuno è haferuito niuno, se può egli vatarfi d'ef-  
beneme fere col beneficio delle sue scelleraggi  
rito. ni benemerito d'alcuno, almeno dell'in-  
ferno, oue quanto più cresce per cagio-  
ne de' peccati c'alla giornata si fanno il  
numero de' dannati, tanto più il comu-  
ne tormento, \* l'orrende strida, la puz-  
za intollerabile crescono, tanto più co-  
me con nuoui tizzoni si ituzzica, s'ac-  
cède, e s'auuiua l'ineffingibile fuoco,  
e quel verme immortale si nudre, di che  
temendo l'Epulone, per paura di peg-  
gio per gli fratelli pregaua. I Diuoli  
Isteffi acquistano ogni di nuoui demeri-  
ti accidentali, per la rouina di coloro  
ch'essi aiutano a precipitarsi. E se così è  
dell'Inferno, che si dourà pensare del  
Purgatorio, oue non anno i tristi tanta  
parte? Priua pure il peccato quell'ani-  
me predestinate d'infiniti suffragij, che  
per esse si fanno, perche se fatti sono da  
huomini che in mortale peccato si rit-  
truouino, non sono sodisfatorij, e qua-  
le sodisfattione potrà dare vn nemico  
à Dio. s'egli risguarda anzi al merito  
del donatore che alla quantità del do-  
no? E come pagarà egli l'altrui debito  
chi nò può sodisfare il suo? Qui sibi ne-  
quam, cui bonus? Non dice il Sauio,  
Dona iniquorū non probat altissimus?

Recl. 34. non dice Paolo. Qui baptizatur à mor-  
tuo & iterum tangit mortuum, quid  
prodest baptizatio eius? non afferma

i. Cor. 13. X  
egli di se, Si distribuero in cibos paupe-  
rū omnes facultates meas \* nihil mihi  
prodest: così insegnano San Gregorio,  
S. Tomaso, Gaetano, Soto, Dionigi, Ga-  
brielle, & altri. ma sò che da questa co-  
mune dottrina sono eccettuati i Sagra-  
menti da cattiu amministrati, perche  
nel 4. d. 45. q. 4. vagliono Ex opere operato, i Diuini vf-  
& 3. p. q. fici da cattiu, ma come da ministri del-  
32. art. 6. la Chiesa celebrati, le limosine & altre

opere pie da tristi, non come da princi-  
pali, ma come da ministri de' giusti fat-  
te, e forse anco l'Indulgenze c'auer so-  
gliono particolare priuilegio à questo  
fine, che prese per gli altri giusti da' cat-  
tiu anno valore & efficacia.

Aggiungesi à tutto'l detto che molte  
di quell'anime mentre erano in questa  
vita per demerito de' peccati loro, inde-  
gne si fecero c'altri per esse efficacemē-  
te pregassero, si che l'altrui preghiere  
si poco lor giouassero, come se fusseno  
non per esse ma per altre fatte, così c'in-  
segna Agostino. Nè si deue stimare pic-  
col male che'l peccato tante anime in  
Purgatorio trattenghi, e per qualche  
tempo la visione di Dio loro contenda.  
\* Dammi vn'amante e subito intende-  
rà quel ch'io dico. e qual maggior tor-  
mento può auere vn vero amante, che  
l'esser fatto aspettare con lunghe dimo-  
re, che l'essere trattenuto in ilperanze,  
che l'essergli prolungato il fine del suo  
desiderio? Vdite come si lamenta vn  
che ama, Quando veniam & apparebo? Sal. 41.  
considerate come gli dispiace che rin-  
facciatogli sia, Vbi vbi est Deus tuus?  
mirate com'ardè & auuampa di desio,  
Cupio dissolui.

Perauentura fa egli'l peccato serui-  
gio al Gentilesimo, al Paganesimo, & à  
gl'Infedeli: deh quante schiere, deh che  
infinito numero di questi si resta e muo-  
re nelle infideltà per cagione del no-  
stro peccato, percioche come noi pec-  
catori non siamo ben disposti, nè atti à  
conuertirgli, così essi veggèdo il nostro  
peccato più ogn'ora nella loro ostina-  
tione si confermano e si stabiliscono.

Et propter nos blasphematur non è  
Dei inter gentes. e s'essi scorgere potes-  
sero tāt'oltre, ci rinfacciarebbono che  
non è men graue il nostro che'l lor pec-  
cato, anzi ha più affai dell'ingrato, per-  
che one il loro à quello di libera donna  
è simile, il nostro è d'vna infame adul-  
tera, \* per essere doppo'l Battefimo le  
sponsalitie dell'anima cò Cristo per se  
de e per giustitia fatte, che così egli di-  
ce, Tolerabilius erit terra Sodomorū,  
& Go-

Agost.  
nel Ea-  
ch. 10. 3.  
nelli. de  
8. q. ad  
Dulciti  
um. q. 24  
Y

Sal. 41.

Filip. 1.

Es. 52.

Z

Matt. 10

V & Go-

& Gomorreorum in die Iudicij. Non si potrà già vantare il peccatore de' seruigi à Santa Chiesa fatti che tãto resta col peccato danneggiata, perdendo tãti figliuoli, quanti si donano in preda al peccare, essendole tronchè e mozzate membra, quanti sono i peccatori, i quali benche nella Chiesa sieno per fede incorporati, son però membra putride e morte. Et o che graue scandalo, ella sostiene nelle poche membra sane e giuste che le restano per lo mal'essempio de gli scellerati. Et o quanto grama & afflitta è lungamente trattenuta trà tanti trauagli e pericoli in questo duro confine della mortal vita, mentre il numero de gli eletti mercè del nemico peccato nõ si tosto s'adempie, e piãge inconsolabilmente dicendo, Hei mihi quia incolatus meus prolongatus est.

Sal. 119

A a

Or che beneficio \* potrà egli auer fatto alla Trionfante Chiesa de gli Angioli, che tutta insieme perde p' opera del peccato quella singolare allegrezza che p' la conuersione di qualunque peccatore sentirebbe, Gaudium est Angelis Dei super vno peccatore penitentia agente? perche come ben dice Agostino, Ipsi diligunt quos tu diligis, nec diligunt operantes iniquitatem, quia tu odisti omnes operantes iniquitatem, & perdes omnes qui loquuntur mendacium. è pure loro differita e prolungata la speranza, perche al gran desiderio col quale bramano che sieno, per nostro mezzo rifatti i danni, ricompensate le rouine, riempite le sedie de' rubelli, e ristorato a' Santi Angioli l'onore, s'oppono il nemico peccato, affinchè non si presto siegua.

Luc. 15.

Agost. nel 1. vol. loq. c. 27

Ma che dirò di quegli Angioli particolari, che per la saluezza nostra fatti Administratorij spiritus di continuo ci guardano, ci fanno le sentinelle, pregano p' la nostra liberatione, e nõ isdegnano d'essere pedagoghi, scorte, medici, maestri, e ministri de gli huomini? i quali son priuati d'vn gaudio acidentale ch'essi sentirebbono, se le loro preghiere e l'amorose cure \* fortissero il fi

B b

ne, e potessero anco godere di questi dolci frutti dell'opere loro.

Di cui dũque farà benemerito il peccatore, se di tutti questi non è? io non veggio c'altro resti se nõ tutta la comunita delle Creature corporee, sensibili, animate, senz'anima, & il Creatore di tutte. Non è, non è creatura nel mondo qualunque ella sia che s'auere potesse l'vso della fauella non gridasse, Peccatum meum contra me est semper, poiche non è alcuna che da lui non riceua graue oltraggio e danno, quando che tutte per lui restino di due gran cose defraudate, vna del fine, per lo quale erano state fatte che è guidare l'huomo à Dio, & essergli strometi per l'acquisto della salute, oue'l peccatore l'ha abusato, & in vso di condannaggione cõuertito. Questi Cieli, queste stelle, questa luce, quest'aria, quest'acqua, questa terra, tutte le Creature se potessono ne piangerebbono amaramente, e della loro misera conditione si dorrebbono, perche douendo seruire all'huomo per Dio, seruono per Satanasso, \* Omnis creatura ingemiscit & parturit, vanitati enim subiecta est non volens. L'altra di Dio e dell'eterna visione del Creatore, della quale tutto che da se non fosse ro capaci, doueuano però per mezzo del l'huomo partecipare, & erano tutte state in lui ridotte, perche tutte in lui si beasserò, onde dannato l'huomo elle sono anco dannate. Che occorre dire del Creatore? poiche tanto l'opera è peccato, quãt'è cõtro al Creatore, e se lasciasse d'opporli à lui, lascierebbe ancora d'essere peccato, che per ciò forse disse Dauid, Tibi soli peccaui. Egli ha sfoderato la sagrilega spada cõtra l'onnipotèza del Creatore, mètre ha fatto c'vn vilissimo verme qual'è l'huomo spregiato l'onnipotenza di Dio, auesse ardire di far fronte à quell'eterna Maestà, e di contradirgli, egli l'ha folminato contra la sapienza, facendo che gli huomini con tanta sicurezza peccino, come s'Iddio no'l sapesse. cõ tanta sfacciataggine come s'ei no'l vedesse, con tanto

Creatu-  
re fatte  
p' lo pec-  
cato del  
l'huomo  
restano  
di duoco  
se priueCc  
1. Cor. 1Il pecca-  
to come  
insorge  
cõtro al  
Creato-  
re.

**D** tanto ardire come s'ei non l'auesse stret-  
tamente vietato. Ei s'è scagliato contra  
la bontà, quando a sì grande amore di  
Dio prepose creature sì vili, alle quali  
fè che gli huomini abbandonando il  
Creatore prestamente si mostrassero  
arrendeuoli. ha egli oltraggiato la giu-  
stitia, che tãto abomina il peccato, che  
per disfarlo e rouinarlo non cura di dif-  
fare e rouinare la creatura oue si troua,  
come chi rompe vn vaso per gittare  
la corruptione che v'è dentro. Dillo tu  
ò Cristo che per auere sopra di te preso  
il peccato nostro, nè pure a te perdonò  
l'eterno Padre, anzi Disciplina pacis no-  
stræ super te. ha egli offeso la liberalità,  
che tanto gratiosamente donato ci aue-  
ua le creature, gli Angioli, il mondo, au-  
zi il Verbo e Dio. O ingratitudine non  
più intesa contra vn benefattore che  
non ha pari, ò impictà infame contra

vn framoreuole Padre. O Idolatria in-  
supportabile contra vn Dio sì viuuo, ve-  
ro e potente. O vergognoso adulterio,  
contra Sposo sì caro. O furto ingiusto e  
sagrilego della gloria di Dio. O tradi-  
mento rio da Dio alle bandiere dell' In-  
ferno. si che può anch'egli dire Iddio,  
Et peccatum tuum contra me est sem-  
per. Se dunque nè Padre, nè Patria, nè  
valore, nè beltà, nè desire, nè libertà,\*  
nè seruigio, nè beneficio fatto favori-  
scono il peccatore, è forza dire e con-  
chiudere, che'l peccato gli è contrario  
in questo che'l auuilisce, e della nobiltà  
lo priua, che per la natura aueua gran-  
de, per la gratia maggiore, e per la glo-  
ria speraua somma, & eterna. si che ri-  
spetto questo primo danno può ciasche-  
duno peccatore dire, **Peccatum meum  
contra me est semper.**

**Dd**

**Esa. 53.**

**Ec**

